

SIR

SERVIZIO INFORMAZIONE RELIGIOSA
SERVICE D'INFORMATION RELIGIEUSE
RELIGIOUS INFORMATION SERVICE
RELIGIÖSER NACHRICHTENDIENST
SERVICIO DE INFORMACION RELIGIOSA

Speciale Sir - 11 gennaio 2006

- ▶ Benedetto XVI e i migranti
- Segno dei tempi
- Dio in terra straniera
- Gli amici di Elnour
- Nelle carceri del mondo
- I media etnici in Italia
- I media italiani all'estero
- Il triste mercato del mare
- Missioni cattoliche e messe in tv
- Solidarietà fra migranti
- La Fondazione Migrantes
- Immigrati in Italia
- Italiani nel mondo
- Nei porti e negli aeroporti
- Luna parkisti e circensi
- Rom e Sinti
- Legislazione in Italia e in Europa

92^a Giornata mondiale delle Migrazioni
Migrazioni segno dei tempi
“Cieli e terra nuova il Signore darà...”
Domenica, 15 gennaio 2006

Benedetto XVI e i migranti

“Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione” strutturale. È quanto scrive Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si svolgerà il 15 gennaio su “Migrazioni, segno dei tempi: cieli e terra nuova il Signore darà”. Un “segno dei tempi”, nel quale “confluiscono componenti diverse”: migrazioni interne e internazionali, forzate e volontarie, legali e irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani e legate al crescente numero degli studenti esteri. Benedetto XVI si sofferma quindi sulla “femminizzazione” del fenomeno, “ossia la crescente presenza in esso della componente femminile”. Mentre un tempo erano soprattutto gli uomini ad emigrare, osserva il Pontefice, oggi “l’emigrazione femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna varca da sola i confini della patria” e “non di rado, anzi, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia”. Una “presenza femminile” che “si registra, di fatto, prevalentemente nei settori che offrono bassi salari” e che, pertanto, appare “particolarmente vulnerabile”. Di qui il richiamo del Papa affinché i cristiani diano prova “del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti”. Ferma la condanna di Benedetto XVI per “il traffico di esseri umani - e soprattutto di donne - che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse”. Per quanto riguarda la categoria dei richiedenti asilo e dei rifugiati, il Papa invita ad “un impegno umano e cristiano a soccorso di questi fratelli e sorelle”, ispirato a “speranza, coraggio, amore e altresì fantasia della carità”. Un accenno, infine, agli studenti esteri, il cui numero, “grazie anche agli scambi fra le varie Università, specialmente in Europa, registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere”.

Segno dei tempi

Il tema della Giornata mondiale delle Migrazioni 2006 “Migrazioni: segno dei tempi, cielo e terra nuova il Signore darà” richiama la seconda lettera di Pietro (3,13) e il libro dell’Apocalisse (21,1). Non si tratta solo di una visione degli avvenimenti finali, ma anche del comportamento del credente e non credente durante tutta la sua vita nell’affrontare i segni dei tempi che ormai anche per noi sono contrassegnati da “mondi” che non sempre abbiamo avuto, ma che nel secolo scorso ci hanno obbligato e sicuramente nei secoli futuri ci obbligheranno a una forte e duplice attenzione: al nostro operare e all’operare del Signore. Il mondo degli immigrati e dei profughi assilla, anche in Italia, Chiesa e società civile. Anche gli italiani all’estero che vivono ed operano nei diversi Stati del mondo sollecitano attenzione. I Rom e i Sinti (che correntemente chiamiamo zingari) non sono fratelli di serie B. I fieranti e i circensi vogliono la nostra gioia, ma noi rendiamo difficile la loro vita. I marittimi e gli aeroportuali non sono i moderni schiavi: chiedono solo rispetto, comprensione e giustizia. L’accento della Giornata mondiale è posto sull’attesa, cioè sull’impegno non di un solo giorno ma di una continua vigilanza perché quei mondi che hanno come denominatore comune il “migrare”, accolti dal popolo di Dio con un rapporto di amicizia e familiarità, si aprano a un nuovo modo di vivere quaggiù, “terra nuova”, immagine di come saranno i “cieli nuovi”. Mi piace affermare - come sovente si sente dire - che le migrazioni sono una profezia. I migranti che si muovono per il mondo portandosi appresso i loro problemi e le loro diversità, che cercano di integrarsi nella società che li accoglie, ci dicono, da parte di Dio che c’è una sola grande famiglia umana i cui membri devono riconoscersi e accogliersi a vicenda. La fede ci dice che questo non potrà avvenire con le sole forze umane. È indispensabile che gli uomini accolgano lo Spirito del Signore e da Lui si lascino guidare. Sentiamoci tutti primi destinatari di questa profezia e con la sua forza sforziamoci di operare in ogni campo, in modo speciale nella pastorale ordinaria, per l’unità della grande famiglia umana. La Giornata mondiale delle Migrazioni non passi nella nostra Chiesa italiana senza lasciare un forte messaggio. Varrebbe la pena celebrarla anche solo per verificare se e come le nostre comunità di credenti sono segno di speranza e di fraternità, luogo di partecipazione per tutti i fratelli migranti.

MONS. LINO BORTOLO BELOTTI
presidente fondazione Migrantes

La giornata mondiale

Celebrata negli anni scorsi dalla Chiesa italiana la terza domenica di novembre, la Giornata delle Migrazioni, per disposizione della Santa Sede, si qualifica ora come Giornata “mondiale” da tenersi ovunque la seconda domenica dopo l’Epifania. L’edizione 2006 si svolgerà pertanto il 15 gennaio, con modalità diverse secondo le differenti Chiese nazionali. In Italia la Chiesa ha mantenuto la tradizione di scegliere ogni anno una regione per le principali manifestazioni connesse con la Giornata (informazione, preparazione ed epicentro delle celebrazioni liturgiche). Per il 2006 è stata designata la Calabria: nella cattedrale di Cassano allo Jonio (Cosenza) il 15 gennaio verrà celebrata alle 11 la messa solenne per la Giornata, che verrà trasmessa da Raiuno sul territorio nazionale. Sono circa 200 milioni i migranti nel mondo; il 2% di essi è costituito da italiani (circa 4 milioni). Sono invece 2 milioni e 800mila gli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro Paese.

Dio in terra straniera

“Offro le mie sofferenze per la famiglia, per la Migrantes, per tutti i nostri fratelli della mobilità umana”. Sono state queste le ultime parole pronunciate da mons. LUIGI PETRIS, direttore generale della Fondazione Migrantes della Cei, morto, all'età di 66 anni, ad Ampezzo, lo scorso 21 dicembre, dopo una lunga agonia. Nato ad Udine il 7 agosto del 1939, mons. Petris è stato consacrato sacerdote nel 1963. Dopo quattro anni di vicario a Pontebba, nel 1967 è partito per la Germania, a Saarbrücken nella Saar, zona di confine con la Francia e terra nei primi passaggi dei nostri emigrati in Germania. Qui egli sviluppò una solida rete di “doposcuola”, ancora oggi esemplare, per i ragazzi italiani con il fine di aiutarli ad inserirsi con successo nelle scuole locali. Nel 1981 è stato nominato dalla Conferenza episcopale tedesca delegato nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia. Per 10 anni ha coordinato il lavoro pastorale di 120 sacerdoti italiani che operano nelle cento missioni del Nord Europa. Nominato direttore generale della Fondazione Cei Migrantes il 27 gennaio 1997, aveva visto confermare il suo incarico il 5 febbraio 2002. A celebrare le esequie, lo scorso 23 dicembre ad Ampezzo (Ud) - sono stati il segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Giuseppe Betori; l'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brollo e il presidente della Commissione Cei per le Migrazioni, mons. Lino Belotti, insieme a tutti i direttori nazionali della Fondazione Migrantes. Di seguito alcuni pensieri di mons. Petris tratti da “Servizio Migranti”.

LE MIGRAZIONI SPINGONO A DICHIARARE IN QUALE DIO CREDIAMO. “Il fenomeno migratorio sfida la Chiesa ad assumere risolutamente un ruolo profetico: denuncia delle ingiustizie, delle emarginazioni, difesa dei diritti dei poveri che è anche difesa del diritto di Dio. Il Dio biblico è colui che ‘rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà il pane e il vestito’ [...]. Il migrante aiuta la Chiesa di accoglienza a verificare la propria immagine di Dio lasciandosi interpellare dai nuovi venuti. Biblicamente il Dio rivelato a Abramo è il Dio di qualcuno: più che a un luogo e un territorio JHWH si è legato a un popolo. Questo è un tratto significativo dell’esperienza nomadica dei patriarchi. Ed è proprio nell’esperienza dell’emigrazione forzata dall’esilio babilonese che Israele è arrivato a concepire la presenza di Dio anche nella terra straniera e a comprendere più profondamente la natura del suo Dio come Dio di tutta la terra, di tutti i popoli, dell’universo. Questo legame inscindibile del Dio rivelato nella Bibbia, e massimamente nella persona di Gesù Cristo, con l’altro uomo ha ricadute evi-

denti a livello di responsabilità della Chiesa che accoglie i migranti, sia in quanto cristiani o non cristiani e appartenenti ad altre religioni. Nell’accoglienza dello straniero la Chiesa testimonia e annuncia il Dio Padre di tutti gli uomini e lo fa vivendo la fraternità con questi stranieri...”

DIRITTO DEI MIGRANTI DI UNA PASTORALE SPECIFICA. “Difficilmente la pastorale ordinaria delle nostre parrocchie può rispondere alle loro esigenze del tutto particolari. La diversità di provenienza, etnia, lingua, cultura e tradizione fanno facilmente da barriera per un pieno e rapido inserimento di questi stranieri nelle nostre comunità. Non si tratta di insensibilità, di pregiudizio o di rifiuto. Queste comunità non sono in grado di offrire l’ambiente e di usare il linguaggio che metta tutti questi cristiani a loro agio in mezzo a noi. L’inculturazione della fede e della vita cristiana sono cosa molto seria. Non possiamo passarci sopra senza compromettere il più sacrosanto patrimonio di questi credenti nel medesimo Cristo e senza fare un torto ai loro sacrosanti

diritti. Essi infatti per la loro dignità di battezzati reclamano una cura pastorale fatta su misura delle loro esigenze.

LA GIUSTIZIA ESIGE CORAGGIO “Oltre ad avere fede ci è chiesto di combattere e vincere la paura che porta a tacere quando occorre gridare, a chiudersi gli occhi quando c’è da denunciare, a piegare la testa quando occorre dissentire è [...]. Va detto che non raramente questa paura costituisce un clima ben presente anche negli ambienti ecclesiali. C’è il rischio che si instauri un clima di silenziosa complicità in cui chi detiene l’autorità la gioca come potere e chi ha un ministero lo vive in modo burocratico, da mero esecutore, da buon funzionario, all’interno di una mortificante spersonalizzazione dei rapporti”.

Gli amici di Elnour

“Se si esclude ogni forma di fanatismo, la convivenza amichevole e rispettosa tra di noi non presenta difficoltà. A volte mi sembra che certi problemi vengano ingigantiti dalla scarsa conoscenza e dalla paura dell'altro”. A parlare è Elnour, musulmano, rifugiato sudanese arrivato in Italia grazie al sostegno di numerose persone e realtà del mondo ecclesiale che lo hanno aiutato a trovare il suo sogno. Ecco la sua testimonianza.

MI CHIAMO ELNOUR E SONO NATO IN SUDAN NEL 1971. Nel 1991 ricevetti una borsa di studio dal governo sudanese per proseguire i miei studi universitari in Algeria, presso l'università di sociologia di Batna, dove mi trasferii in un Campus per studenti. Dopo pochi giorni subii il furto di tutti i documenti, denaro e vestiario nella mia camera. In quella occasione ebbi modo di conoscere suor Colette, che mi aiutò nello svolgimento di tutte le pratiche burocratiche e mi fornì una camera dove sistemarmi. Suor Colette mi fece conoscere anche don Michele, grazie al quale per tre anni di seguito ebbi la possibilità di trascorrere le vacanze estive in Italia. Avendo conoscenza della lingua araba e di quella inglese, riuscii ad aiutare la suora nella traduzione di testi, lettere e richieste orali da parte della popolazione di Batna che aveva contatti con la chiesa. A sua volta suor Colette mi insegnò il francese. All'inizio del 1992 sorsero contrasti tra il governo algerino e sudanese; fui richiamato in Sudan dove sarei stato arruolato per prendere le armi contro i “nemici” del Paese; mi rifiutai a questa avventura di violenza e così persi la borsa di studio; ero contrario al governo islamico sudanese ed ero determinato a continuare i miei studi. La mia posizione però in Algeria si faceva sempre più difficile e rischiosa.

Nel luglio 1995 conseguii la laurea in sociologia e non mi era più consentito di rimanere in Algeria anche per i continui disordini che laceravano quel Paese. Grazie agli aiuti di alcuni sacerdoti italiani il primo febbraio 1996 arrivai a Roma, dove fui ospite dei missionari scalabriniani P. Bruno si interessò al disbrigo di tutte le pratiche, compresa la richiesta di asilo politico, che mi consentirono di rimanere in Italia regolarmente fino al 1998. A

marzo del 1996 mi trasferii nella Casa di Accoglienza di Druento, vicino Torino. In attesa che venisse accolta la mia richiesta di asilo politico, non potendo lavorare in modo regolare, svolsi attività di volontariato al Cottolengo, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Druento. Nel 1998 mi fu negato lo status di rifugiato e pertanto quell'asilo politico che mi avrebbe consentito di continuar a vivere in Italia regolarmente. Per fortuna, grazie alla nuova legge sull'immigrazione, mi si aprì la possibilità di sanare la mia condizione di “clandestinità”. Il permesso di soggiorno mi è stato rilasciato con il lavoro di collaboratore domestico. In seguito continuai a lavorare in una fabbrica metalmeccanica di Druento fino al 2000. Nel 2001, avendo predisposizione e passione per il campo sanitario e assistenziale, mi iscrissi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, al 4° Corso parallelo di Laurea triennale in Infermieristica presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Torino) per conseguire la laurea di infermiere. Con le persone che mi hanno aiutato, che considero ormai come parte della mia vita, ho avuto occasione di discutere in modo sereno e rispettoso su ciò che accomuna e ciò che distingue il mondo cristiano e quello islamico. Da tutte queste esperienze posso trarre la conseguenza che, se si esclude ogni forma di fanatismo, la convivenza amichevole e rispettosa tra di noi non presenta difficoltà. A volte mi sembra che certi problemi vengano ingigantiti dalla scarsa conoscenza e dalla paura dell'altro.

UNO SPECIALE PENSIERO DEL PAPA PER GLI UNIVERSITARI ESTERI. “Soggetti strategici dello sviluppo dei loro Paesi” sono abitualmente chiamati gli studenti che dalle aree in via di sviluppo vengono a fre-

quentare gli istituti accademici nei Paesi occidentali. E centinaia di migliaia sono i giovani che, grazie soprattutto ai vari progetti dell'Unione europea, passano da una università all'altra nei Paesi dell'Unione. Su questi studenti esterni o “internazionali”, come ora si tende a chiamarli, si è svolto a Roma dal 14 al 16 dicembre il II Congresso Mondiale a cura del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti e per essi Benedetto XVI ha riservato un pensiero particolare durante l'incontro che il 15 dicembre ha avuto a San Pietro con gli universitari di Roma e del Lazio. Il Papa ha ricordato che “la loro presenza costituisce un fenomeno in aumento e rappresenta per la Chiesa un importante campo di azione pastorale”. In Italia gli studenti universitari provenienti dall'estero sono saliti a 35.299 nell'anno accademico 2003-2004; nonostante il lento continuo aumento negli ultimi 15 anni, questa rappresentanza estera negli atenei italiani rimane notevolmente scarsa, attestandosi dell'1,9% sul totale degli iscritti. Con la Grecia rimane il fanalino di coda in Europa assieme alla Grecia, un primato alla rovescia che prende risalto dal confronto con altri Paesi dove la percentuale sale a oltre il 10% (Austria, Belgio, Regno Unito) senza poi dire che negli Usa raggiungono il 20%. Va poi precisato che il 73% degli universitari stranieri in Italia è europeo; pertanto gli extra-europei sono sui 10.000. Questa scarsa presenza straniera è dovuta, oltre alla difficoltà della lingua, a ostacoli e lentezze burocratico-operative, a scarsa o cattiva informazione a inadeguatezza dei servizi di sostegno allo studio, agli eccessivi requisiti per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno.

Nelle carceri del mondo

Nel mondo i detenuti italiani sono - al 31 dicembre 2003 - 3170. Di questi - informa l'Annuario statistico 2004 del Ministero degli Affari Esteri - 943 sono in attesa di giudizio mentre i condannati con sentenza definitiva sono 2227. In Europa i detenuti italiani sono 2672 (843 in attesa di giudizio e 1829 condannati), nelle Americhe 395 (72 in attesa di giudizio e 323 condannati), nei Paesi del Mediterraneo e in Medio Oriente 12 (2 in attesa di giudizio e 10 condannati), nell'Africa sub-Sahariana 6 (5 in attesa di giudizio e 1 condannato) mentre in Asia e Oceania gli italiani in carcere sono 85 (21 in attesa di giudizio e 64 condannati). Sempre secondo i dati dell'Annuario del Ministero degli Esteri al 31 dicembre 2002 i detenuti italiani nel mondo erano 3027: di questi 1112 in attesa di giudizio e 1915 condannati. Ecco due testimonianze dalle carceri inglesi e tedesche.

PADRE CARMELO E I CARCERATI ITALIANI DI LONDRA. Padre Carmelo, sacerdote pallottino di Sangineto (Cs), ha scelto come suoi "compagni" ed "amici" anche drogati, carcerati, immigrati con il loro peso di solitudine e paura. La sua parrocchia, la St. Peter's Church, è la chiesa dove gli italiani residenti a Londra si ritrovano. Si trova vicinissima alla City, l'impero della finanza e del business. La sua vita e il suo impegno sono raccontate in un volume dal titolo "Un prete ribelle. La vera storia di padre Carmelo Di Giovanni", edito dalle Paoline e scritto da Chiara Genisio, direttrice dell'Agenzia Giornali Diocesani del Piemonte. "Carmelo con la sua borsa di plastica - ha scritto Mariapia Bonanate, che firma l'introduzione al volume - porta ai giovani italiani, finiti là dentro a causa della droga e di altre maledizioni, giornali, sigarette e soprattutto la richiestissima Bibbia. Ed abbiamo assistito sempre allo stesso rito: la porta della cella che si apre, il ragazzo che si fa avanti e getta le braccia al collo del piccolo prete. Lo avvolge con tutto il corpo fino a farlo affogare nel proprio. Come se le pareti della cella scomparissero dentro a quell'abbraccio che diventa l'unico ponte verso l'esterno, verso la speranza di un ritorno alla normalità, alla vita". Il suo impegno nasce nei primi anni '70: un giorno viene chiamato nelle carceri dove un giovane detenuto italiano di Vicenza si era tagliato le vene. Quella mattina telefona alla Italian Church il cappellano cattolico del carcere londinese: sta cercando un prete italiano che parli con questo giovane che aveva

chiesto un sacerdote del suo Paese. "Andai subito - racconta p. Carmelo - e rimasi sconvolto dalla realtà che incontrai. Una cella dopo l'altra con tanti giovani italiani rinchiusi. Erano stati arrestati e condannati, spesso non si riusciva a capire bene il perché". "In quegli anni, ma ancora oggi succede, molti di loro non sapevano neppure una parola di inglese. Vedevo i loro occhi spaventati, erano abbandonati a se stessi". Fu un incontro sconvolgente: da allora p. Carmelo non ha più smesso di incontrare i carcerati italiani di tutte le prigioni della Gran Bretagna: di alcune di queste ha addirittura le chiavi per aprire e chiudere le celle. E giorno dopo giorno scopre moltissimi ragazzi italiani venuti in Gran Bretagna per fare esperienze off-limits, finiti nel giro della droga e della criminalità. Sono migliaia i giovani finora incontrati e aiutati, ai quali ha offerto amicizia, incoraggiamento e speranza, come quei tanti che sono riusciti a ricostruirsi, grazie a lui, una vita.

LETTERE DI DETENUTI ITALIANI IN GERMANIA. "Che qualcuno passi a sentire come stiamo" è il titolo del volume di Mauro e Elke Montanari che raccoglie cinquanta lettere di detenuti italiani in Germania inviati al "Corriere d'Italia", periodico della Delegazione Italiana delle Missioni Cattoliche. "In questo carcere - denuncia una di queste lettere - non esistono diritti umani, qualsiasi cane randagio ha più diritti di noi. Specialmente gli stranieri non hanno niente da ridere, siamo esposti giornalmente all'umore e a

quello che passa per la testa delle guardie". "Le punizioni - aggiunge la lettera - vengono date dalle guardie come gli pare e piace, siamo esposti a offese, insulti, botte, minacce, parole razziste, ecc...". Di razzismo scrive anche un altro detenuto secondo il quale nelle carceri tedesche "regna il razzismo, ce n'è tanto nei confronti dei detenuti italiani e stranieri". Altri lamentano il problema della lingua che in carcere "si aggravano in modo particolare". La "capacità di esprimersi - aggiunge - vale come criterio per la suddivisione gerarchica dentro il carcere". Queste lettere - spiegano i curatori del volume bilingue, con prefazione del card. Karl Lehmann, vescovo di Magonza - sono arrivate al giornale della Missione Cattolica Italiana dal 1999 al 2003 quando il periodico diede avvio ad una azione per l'abbonamento gratuito ai detenuti italiani nelle carceri tedesche che ne facevano richiesta. Queste lettere denunciavano soprusi, indifferenza, razzismo, problemi di salute che lasciavano "indifferenti" le autorità competenti. "Decidemmo quindi - spiega Mauro Montanari, direttore del periodico "Corriere d'Italia" - di pubblicare queste lettere. Questo costringeva le istituzioni a rispondere ed a occuparsi di loro ed emergeva una difficoltà delle autorità sia italiane che tedesche che "non avevano un progetto credibile per creare un circuito di integrazione all'interno delle carceri per i detenuti italiani che non potevano altrimenti integrarsi nella vita sociale del carcere".

A CURA DI RAFFAELE IARIA

I media etnici in Italia

Vengono chiamati "media etnici" o "multiculturali" e sono oltre 100 in Italia, tra radio, giornali e tv. Un mercato in continua crescita: alcune ricerche dicono che nei prossimi anni sarà un vero e proprio "boom". Oltre a svolgere un servizio di interesse pubblico fondamentale per le comunità, rappresentano un luogo di discussione e scambio tra i migranti, promuovendo il pluralismo culturale e informativo. In Italia, grazie alla ong Cospe (che promuove anche il Premio Mostafà Souhir (www.cospe.it), è stata costituita nel maggio 2005 una Piattaforma nazionale dei Media Multiculturali Italiani, che sta elaborando strategie di lavoro comune.

E' la stampa a trainare maggiormente il mercato, con oltre 30 testate segnalate. Tantissime le riviste nate negli ultimi 3 anni, la maggior parte a pubblicazione mensile: sono interessate quasi tutte le etnie presenti nel territorio italiano. Le pubblicazioni hanno una diffusione media che varia tra le 10mila e le 20mila copie, alle 5mila per le minoranze etniche. I giornali si occupano principalmente di notizie di cronaca ma anche approfondimenti su regole, diritti e normative sull'immigrazione, cultura. Il gruppo editoriale Stranieri in Italia, ad esempio, raggiunge ogni mese 600 mila lettori attraverso tredici testate in lingua dedicate agli immigrati, il portale dell'immigrazione www.stranieriinitalia.it e numerosi vademecum legali. Tra le testate etniche a maggiore diffusione sul territorio vi è Gazeta Romanesca (rumeno, 20mila copie), Forum (russo ucraino, 20mila copie) e Nur (in arabo, con circa 20mila copie). Altre riviste come Africa News & Nouvelles, Expreso Latino, Echo news, Afrofootball, Cina in Italia, Mundo Brasil, African Trumpet International, Africa Web, Bota Shqiptare (albanese, ha vinto il Premio Mostafa Souhir 2005), Il tempo Europa Cina - tutte appartenenti all'agenzia Etnocommunication - hanno consolidato la propria diffusione sul mercato, arrivando a sfiorare, ed in alcuni casi a superare la distribuzione di 5mila copie mensili ciascuna. Tra i media multiculturali (con giornalisti italiani e stranieri) attenti ai temi delle seconde generazioni in Italia, c'è la rivista Altri (www.altri.it), menzione speciale al Premio Mostafà Souhir. Sono una settantina, invece, i programmi radio e 11 le trasmissioni televisive dedicate esclusivamente agli stranieri residenti. Tra i più importanti notiziari c'è quello dell'emittente televisiva pugliese Telenorba, interamente dedicato alla comunità albanese e alcune trasmissioni in lingua dedicate allo sport. Il tg di Stranieri in Italia va in onda invece ogni mercoledì alle 22 e 30 su Nessuno Tv, canale 890 del bouquet Sky. Mentre il notiziario radiofonico di Stranieri in Italia va in onda ogni sette giorni su una ventina di emittenti locali in tutta Italia. Le lingue più parlate "on the air" sono lo spagnolo (20 programmi) e il francese (13).

P.C.

I media italiani all'estero

Nel mondo sono 679 i mass media in lingua italiana distribuiti in 61 Paesi monitorati, secondo i dati dell'Annuario dei mass media italici nel mondo. Il primo posto spetta all'Europa con 267 testate complessive. Seguono: Centro e Sud America (214), America del Nord (128), Oceania (34), Asia e Medio Oriente (20), Africa (16). Le testate cartacee sono 369, quasi tutte periodiche, tranne "America oggi", il tabloid quotidiano degli italiani della costa orientale degli Stati Uniti, il "Corriere canadese" di Toronto e "Il Globo" della comunità italiana australiana. I programmi radio sono 164, 70 le newsletter (per lo più delle Camere di commercio), 28 le testate in Rete. Gran parte delle testate, soprattutto cartacee, sono pubblicazioni editate da congregazioni religiose o dalle Missioni cattoliche italiane all'estero presenti soprattutto nell'area europea: Svizzera, Francia, Germania, Gran Bretagna: una stampa variegata - spiega al Sir Mauro Montanari, direttore del "Corriere d'Italia" - ma con esempi di ottima professionalità che accompagna il percorso di evangelizzazione presso i nostri connazionali". Queste testate, solo in Europa, hanno una tiratura di centinaia di migliaia di copie. "Il loro punto di maggior forza - aggiunge Montanari - è proprio la diffusione e la loro presenza nelle famiglie: storicamente queste testate ebbero una funzione fondamentale nella fase più difficile dell'emigrazione italiana. Esse erano il punto di aggregazione, la fonte di notizie per i moltissimi che non conoscevano la lingua del Paese di accoglienza, ed infine anche una fonte di sicurezza". Tra le testate ricordiamo il "Corriere degli Italiani" - edito dalla Missione Cattolica Italiana in Svizzera - nato nel 1962 e che oggi ha una tiratura di circa trentamila copie settimanali. Un'altra presenza importante è quella de "Il Corriere d'Italia", testata ora mensile edita dalla Delegazione Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania sin dal 1951, diventato il giornale di tutta la comunità degli italiani in Germania e che riesce - per i temi trattati - a fare opinione tra i connazionali in Europa. In Inghilterra segnaliamo "La Voce degli Italiani", rivolta agli italiani residenti nella circoscrizione consolare di Londra, edita dalla Congregazione degli scalabriniani, una delle famiglie religiose molto impegnata nell'editoria dedicata agli italiani all'estero.

Il triste mercato del mare

Oltre l'80% delle merci che consumiamo regolarmente nelle nostre case e nelle fabbriche viene trasportato via mare. Ci sono grandi navi, grandi armatori, grandi società di trasporti, enormi strutture e piccoli marinai. Convegni, incontri e conferenze trattano sempre della necessità di "fare sempre più presto" nel trasportare, caricare e scaricare le merci. Le enormi navi portano oltre mille container lunghi 12 metri e disposti su 14 piani, oggi hanno un transito medio nei porti di sole poche ore. Tutto questo sistema, creato per ridurre i costi ed il servizio, va sempre più a discapito degli uomini. Il petrolio costa e non si può pagare di meno; e così i servizi portuali o tutto quanto è offerto dal mercato tendono al rialzo. Esiste sempre e solo un mercato che tende al ribasso: quello degli uomini. Si è passati dagli italiani agli europei, ai marittimi dell'Asia orientale; oggi sono ancora più economici i paesi dell'Est. La ricerca di gente sempre più disperata, sempre meno preparata, sempre meno professionalizzata ha fatto sì che, spesso, navi vecchie navighino nei nostri mari in condizione di sempre maggiore pericolosità per se e per gli altri. Nel 2005 in Italia abbiamo ancora sette navi abbandonate (4 solo quest'anno). L'armatore è scomparso con i soldi in tasca e lasciando debiti in giro. Chi ha affittato la nave per un trasporto è garantito sul buon fine del viaggio e sul recupero intero della merce a bordo. Ai marittimi rimangono mesi e a volte anni di paga arretrati, ed una vecchia nave arrugginita che riscossa potranno vendere forse tra due anni sperando di ricavare qualcosa. Spesso questo non accade o perché i procedimenti sono ancora più lenti o perché la carretta, sulla quale hanno vissuto di stenti senza acqua, cibo e riscaldamento è tutta arrugginita e non vale nulla. La famiglia spesso rimane all'oscuro di tutto, non sa dove si trovano i suoi cari, non trova l'armatore per avere notizie ed il marittimo non ha neppure i soldi per telefonare a casa. Questo stillicidio quotidiano, anche delle navi che regolarmente transitano nei porti, continua anche nei nostri porti, sotto le finestre delle nostre case, al confine delle nostre città.

Missioni cattoliche e messe in tv

Nel 2005, per la prima volta nella storia della Rai, la trasmissione della Santa Messa è stata trasmessa da due Missioni Cattoliche Italiane all'estero. La prima volta, il 13 marzo, la Mci scelta è stata quella di Winterthur, in Svizzera. Gli italiani che vivono in questa città sono circa 6000. Oggi, per vari motivi, anche per loro "la madre patria diventa terra di vacanze", spiega il responsabile della Missione Cattolica Italiana, don Alberto Ferrara, che ha celebrato l'eucaristia. Dal punto di vista religioso oggi c'è "un risveglio con il coinvolgimento di attività formative con ragazzi, giovani e terza età che fa ben sperare per il futuro". L'iniziativa di trasmettere la S. Messa da una Mci - ha aggiunto don Ferrara - ha voluto richiamare "lo scottante problema dell'emigrazione italiana in Europa e nel mondo. Oggi si rischia di accantonare il problema del migrante che, pur stando all'estero da diversi anni, cerca oggi più che mai una sua identità e non vuole essere preso dalla macchina dell'integrazione che annichisce la personalità e impoverisce la comunità di accoglienza". L'altra Mci scelta dalla Rai è stata quella di Colonia, in occasione della Giornata mondiale della Gioventù. La celebrazione - domenica 14 agosto - è stata presieduta dal responsabile della Missione Cattolica Italiana della città, p. Gildo Baggio, che nell'omelia ha ricordato le loro difficoltà: "viviamo in una società non più cristiana e se parliamo di fede o religione siamo considerati persone strane". A Colonia vivono circa 15.000 dei 700.000 italiani presenti in Germania.

Solidarietà fra migranti

La Missione cattolica italiana di Muttenz-Birsfelden, in diocesi di Basilea, in Svizzera ha donato, recentemente, millecinquecento franchi (circa mille euro) alla diocesi di Padova per le necessità degli immigrati che vivono in quel territorio. "È un bel segno - spiegano alla Mci guidata dal missionario don Francesco Sandrin - che gli emigrati e i figli di immigrati qui in Svizzera aiutino, con le loro offerte, altri emigrati più poveri nelle loro emergenze". "Siamo felici - aggiungono - di questa solidarietà di immigrati tra di loro! Questa è scuola di pace e futuro di amicizia. Cosa fa e farà l'Italia per gli immigrati ora ed in futuro? La scuola, ad esempio, è diventata una 'casa' per gli stranieri ed una palestra per esercitare la comprensione reciproca, come i nostri asili qui della Missione Cattolica Italiana che accolgono stranieri e svizzeri con la stessa gioia e senza paura. Anche così si prevenivano casi tristi come quelli della Francia di oggi". "Con questa iniziativa - scrive don Elia Ferro della diocesi di Padova nella lettera di ringraziamento alla Mci di Muttenz - avete manifestato una vera fraternità missionaria. È un segno di solidarietà tra chiese e tra comunità che hanno sperimentato la lontananza da casa, la difficoltà dell'inserimento e la delicatezza del costruire in un mondo più complesso".

La Fondazione Migrantes

L'atto costitutivo della Migrantes risale al 1987, perciò questo organismo ecclesiale, se guardiamo al nome, ha una storia piuttosto breve. Essa però è nata in età già adulta dalla evoluzione di altri organismi che per circa un secolo avevano già testimoniato la materna attiva presenza della Chiesa tra i migranti. Caratteristica originale di questa nuova realtà pastorale è che è diretta emanazione della Conferenza episcopale italiana e ingloba in sé tutte le forme di mobilità umana che prima facevano capo a distinti organismi pastorali. La Migrantes perciò si articola in cinque settori: Emigrati italiani ossia gli Italiani nel mondo; Immigrati e Profughi; Rom e Sinti; Fieranti e Circensi; marittimi e Aeroportuali.

Compito specifico della Migrantes, come dice il primo articolo del suo Statuto, è "assicurare l'assistenza religiosa ai migranti...; promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi; stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana". Dunque un compito eminentemente spirituale ma con necessari riferimenti alla promozione integrale del migrante; in che cosa consista questa promozione è detto negli articoli successivi, dove - ad esempio - si elenca fra i suoi compiti: "stimolare l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica".

Dato il suo carattere nazionale essa è capillarmente presente, con le sue articolazioni regionali e diocesane, in ogni parte d'Italia; dato poi che rientrano nel suo compito gli italiani sparsi nei cinque continenti, essa ha necessari agganci con tanti altri Paesi. Il secolare servizio della Chiesa a ogni specie di migrazione ha maturato un'esperienza che è stata codificata in importanti documenti della Santa Sede e della Chiesa Italiana, da cui ovviamente la Migrantes prende ispirazione e orientamento; anche dagli ultimi documenti pontifici come l'Istruzione "Erga migrantes caritas Christi" del maggio 2004 e, per quanto riguarda la Chiesa italiana la "Lettera alle comunità cristiane del Consiglio pastorale permanente su migrazioni e pastorale d'insieme". Preziose le indicazioni, ma c'è bisogno anche di tanta fantasia e creatività, perché - come diceva Paolo VI - la pastorale della mobilità esige una certa mobilità della pastorale.

Immigrati in Italia

Continua l'afflusso incontenibile degli stranieri dai Paesi in via di sviluppo o, piuttosto, dai paesi nei quali si è alle prese con la fame, la povertà estrema e l'insicurezza sociali che in molti paesi sconfinano nella violenza e nella persecuzione. Ufficialmente gli stranieri sono sui 2.800.000, ma se aggiungiamo i non regolari, si supera abbondantemente la soglia dei tre milioni. Il loro lavoro è spesso caratterizzato da grande precarietà, comunque il numero effettivo dei disoccupati è minore che tra gli italiani; a centinaia di migliaia stanno comperando casa, un milione e mezzo di auto sono intestate a stranieri, circa 150.000 sono titolari di piccole imprese, sono ormai sul mezzo milione gli alunni stranieri che frequentano scuole italiane. Tutti indici d'una dura ma progressiva integrazione. Eppure tanti italiani non si rendono ancora conto che l'immigrazione è ormai una realtà strutturale e irreversibile, che anzi senza immigrati si creerebbero vuoti paurosi in tanti settori dell'economia italiana. Di giorno in giorno si avverte sempre di più l'insostenibilità di una normativa nazionale che non tiene conto della realtà e si concentra in prevalenza sul contenimento dei flussi e il contrasto all'immigrazione clandestina, la quale continua il suo corso, come testimoniano le drammatiche documentazioni sulle carrette del mare; senza tenere conto che il più delle presenze irregolari avviene via terra o attraverso gli aeroporti con un visto d'ingresso che consente una iniziale permanenza regolare in Italia. I cattolici sono fra gli 800.000 e 900 mila; assieme ai cristiani di altra denominazione costituiscono la maggioranza assoluta. In rapido aumento gli ortodossi, dato il progressivo aumento dei flussi dall'Est Europeo. Per i cattolici operano una sessantina di cappellani a tempo pieno, ma la grande maggioranza degli operatori pastorali opera part-time, solitamente a titolo di volontariato, ciò consente di tenere aperti circa 650 centri pastorali serviti con una certa regolarità. Sorprende in particolare il numero dei centri pastorali per gli ucraini, che sono sulla novantina; altrettanto sorprende la settantina di centri già aperti per gli albanesi, giovani giunti da una terra dove Dio

era fuorilegge e per il quali la via dell'evangelizzazione è diventata via alla fede. E' in continua crescita, e non solo fra gli albanesi, il numero dei catecumeni che ogni ano giunge al battesimo.

Italiani nel mondo

Nel 2005 l'Ufficio nazionale della Migrantes per gli italiani nel mondo ha operato sulle quattro direzioni che da tempo si è proposta: tenere desta l'attenzione della Chiesa italiana sui nostri connazionali che continuano a lasciare l'Italia e sulla seconda e terza fase dell'emigrazione; sollecitare le Istituzioni, in particolare i Ministeri competenti perché rendino effettivi i diritti politici, civili, culturali e di informazione degli italiani all'estero; tenersi in contatto con le Chiese particolari che all'estero hanno accolto gli italiani; sostenere gli operatori pastorali che sono tra i nostri emigrati. Questo gruppo di operatori è costituito da 516 sacerdoti, 166 suore e 55 laici. Metà opera in Europa a favore di 2 milioni di italiani, mentre fuori dell'Europa il servizio pastorale per i connazionali è concentrato nei grandi centri urbani. In Svizzera gli italiani sono 430.000 e le sedi delle missioni 64; in Germania sono circa 700.000 e le missioni 65 con 77 missionari, 30 religiose e altrettanti operatori laici; 430 gli italiani in Francia con una storia antica alle spalle, 23 missioni con 19 preti, 6 religiose e due laici; in Inghilterra 10 sacerdoti e 11 suore a servizio di 160 italiani; 335 gli italiani nel Benelux con 21 missionari, 5 suore e 4 laici. Si tenga presente il grande concentramento di giovani studenti specialmente nelle grandi metropoli come Londra e Parigi, che rischiano di non avere assistenza religiosa adeguata. Urge un po' ovunque il problema del ricambio di operatori. Urge anche precisare un nuovo tipo di rapporto tra missionari italiani e parrocchie locali.

Nei porti e negli aeroporti

Secondo recenti indagini il 10-15% i marittimi imbarcati sulle navi della flotta mondiale lavora il stato di schiavitù. Mancano gli standard di sicurezza, si vive con orari di lavoro interminabili e con salario minimo. La pastorale per i marittimi, oltre al servizio religioso, è impegnata perché il marittimo giunto nei porti italiani trovi "una casa lontano da casa". È il motto di *Stella Maris*, espressione dell'Apostolato del mare come centro di accoglienza e formazione aperta a tutta la gente del mare. In Italia si contano otto centri "Stella Maris": a Savona, Genova, Milano, La Spezia, Cagliari, Palermo, Augusta, Ravenna e Trieste; viene fornita assistenza socio-pastorale anche in altre 11 località portuali. Circa 150 volontari, fra cui alcuni diaconi operano in questi centri. In sette navi è assicurato un servizio di assistenza pastorale a bordo e in altrettante un servizio saltuario. La solitudine è un elemento caratterizzante la vita in mare; l'ospitalità e l'accoglienza operata dall'Apostolato del mare vuole rompere questa solitudine, particolarmente con le visite a bordo. Vi è poi il "progetto di accoglienza familiare", che comporta la partecipazione di famiglie disponibili a ricevere a casa loro, di tanto in tanto, dei marittimi in scalo. Forte è la connotazione ecumenica della pastorale marittima, che ha dato vita nel 1969 all'Associazione internazionale cristiana marittima (Imca). In Italia abbiamo il transito di almeno due milioni di marittimi, cristiani per oltre l'80%. Anche negli aeroporti è assicurata una presenza: a Fiumicino e a Linate operano a tempo pieno sacerdoti, alla Malpensa un diacono; altri diaconi operano part-time anche in altri sei aeroporti.

Luna parkisti e circensi

Il Luna park e il circo divertono da oltre un secolo gli abitanti del nostro Paese. Eppure qualcosa è cambiato: la flessione degli incassi dimostra che gli utenti hanno modificato le loro abitudini. A questo fattore si sommano elementi di concorrenza di altre offerte di divertimento e spettacolo: il cinema è diffuso in tutto il Paese, e nelle abitazioni i giovani possono dilettersi con computer, internet e videogiochi aggiornatissimi, senza sentire l'esigenza di un divertimento che li porti ad abbandonare le mura domestiche. Le amministrazioni comunali collocano il luna park in luoghi sempre più decentrati, ma in questo modo la festa di

piazza perde la caratteristica che ha da millenni, ovvero quella di inserirsi nel contesto della vita cittadina, proprio nei punti in cui la città è chiamata a riunirsi. Il luna park da momento centrale dei festeggiamenti diventa un servizio accessorio e decentrato, con conseguenze negative in termini di immagine e presenze. Due sono in sostanza i problemi dello spettacolo viaggiante, il primo è la difficoltà di portare la gente al luna park e al circo, e l'altro quello di portare il luna park e il circo alla gente. Il momento economico presente non favorisce certo l'acquisto di nuove attrazioni in questi settori, nonostante l'impegno dello Stato nel sostenere il mercato. Nelle città si provano a sperimentare forme di promozione che affianchino quelle tradizionali. Ma è anche essenziale portare il luna park alla gente, ovvero facilitare il rapporto tra una manifestazione temporanea e la città ospitante, attraverso una corretta localizzazione, ed in questo è essenziale il ruolo delle amministrazioni comunali. Sono molti gli altri ambiti in cui lo Stato potrebbe operare per rendere meno gravosa una vita itinerante, al seguito della propria attività imprenditoriale: ad esempio intervenire in merito alla scolarizzazione dei ragazzi, che è sempre più complicata dal nuovo assetto della scuola italiana, che esclude chi deve vivere spostandosi. È una questione importante, perché si rischia di violare obblighi di legge senza avere strumenti per poterli rispettare. Anche sotto il profilo fiscale dovrebbero essere valutate le specificità dell'esercizio itinerante. Gli esercenti spettacoli viaggianti compongono una categoria che svolge un'attività chiamata necessariamente ad evolversi, a stare al passo con i tempi e le nuove esigenze del pubblico.

Rom e Sinti

Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti "eticamente", e questo fatto non sarebbe neppure in linea con la nostra Costituzione. Perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono ipotetiche. Quando perciò si dice: sono circa 30.000 i rom stranieri e 100.000 i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. Gli ultimi arrivati, con una miriade di problemi irrisolti, sono i rom rumeni. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere mussulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese e ci riconoscono e identificano dai nostri gesti. Dal punto di vista sociale, la tendenza delle amministrazioni è costruire per i rom progetti globali che legano in modo indissolubile abitazione, scuola, lavoro. Questo porta spesso a gestirli, a non lasciare che siano padroni della propria vita. Molti pensano infatti che vadano aiutati a decidere come e dove abitare, quale lavoro svolgere, dove mandare i bambini a scuola, lasciando loro la responsabilità delle scelte compiute. Anche dal punto di vista ecclesiale gli approcci sono diversi: c'è la parrocchia che accoglie o ignora, la Caritas diocesana che si compromette oppure no. Gli operatori pastorali che fanno capo all'Ufficio Nazionale per la Pastorale tra i Rom e o Sinti cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare l'occasione dell'incontro per costruire i cieli e la terra nuova qui, ora.

Attualmente sono 12 le comunità o i singoli (sacerdoti, religiosi o laici) che vivono all'interno di accampamenti insieme ai rom o ai sinti e sono occasione di confronto anche per gli altri operatori. Insieme viene preparato il convegno nazionale e il prossimo avrà luogo all'inizio di settembre 2006. Si rifletterà su un tema che quest'anno è ritornato spesso nei media senza alcuna giustificazione: l'immagine dello zingaro rapitore di bambini. A questo si è contrapposto l'accanimento nel togliere bambini rom alle loro famiglie rilevato da alcuni operatori dell'Ufficio nazionale. La necessità di riflettere e indagare su questi fatti ha indotto la Migrantes ad affidare una ricerca all'Università di Verona.

Legislazione in Italia e in Europa

La posizione geografica dell'Italia ha continuato anche nell'anno appena trascorso, a favorire l'entrata per via marittima nell'Unione europea per migranti e richiedenti asilo. Questi sviluppi hanno indotto le competenti istituzioni ad adottare una serie di iniziative in merito alla gestione delle frontiere e del trattamento dei richiedenti asilo, affidato ad un dispositivo legislativo piuttosto complesso. Tali iniziative, che hanno suscitato in alcuni casi perplessità in ordine all'esigenza del rispetto dei diritti della persona, rientrano nel quadro più generale degli orientamenti presi dall'Unione europea nell'ambito della lotta contro l'immigrazione illegale. Quest'ultimi si riflettono non soltanto in un incremento dei controlli alle frontiere esterne dell'Europa, e in particolare delle frontiere marittime, e dell'allontanamento degli stranieri indesiderabili (charters collettivi), ma anche in alcune restrizioni all'accesso dei candidati all'asilo in Europa, e nello sviluppo di relazioni di collaborazione con i paesi di partenza e soprattutto di transito per incitarli a collaborare strettamente alla politica migratoria europea.

In questo contesto, l'anno 2005 è stato caratterizzato in Italia dall'entrata in vigore dei regolamenti attuativi della c.d. legge Bossi-Fini (l. n. 189/2002), in particolare quelli riguardanti le

“Modifiche ed integrazioni al d.P.R. 31/8/99, n. 394, in materia di immigrazione” (D.P.R. del 18/10/04, n. 334, G.U. n. 33 del 10.2.05, S.O. n. 17) e le “Procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato” (D.P.R. del 16/9/04, n. 303, G.U. n. 299 del 22.12.04). L'avvio della nuova disciplina ha coinvolto direttamente i ministeri competenti attraverso l'approvazione di decreti e circolari volti a meglio specificare e orientare i diretti interessati.

In riferimento al tema specifico del diritto d'asilo, devono essere anche ricordati il decreto legislativo n. 12 del 10/1/05 (G.U. n. 38 del 16-2-05) di attuazione della direttiva 2001/40/CE relativa al riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento dei cittadini di Paesi terzi e il dlgsv. n. 140 del 30/5/05 (G.U. n. 168 del 21-7-05) di attuazione della direttiva 2003/9/CE che stabilisce norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri.

Tra gli altri provvedimenti di maggior rilievo adottati, si ricordano: in materia di immigrazione clandestina, il D.P.C.M. del 28/10/05 (G.U. n. 260 del 8-11-05) riguardante la “Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto all'eccezionale afflusso di extracomunitari”; in materia di tratta delle persone, il D.P.R. n. 237 del 19/9/05 (G.U. n. 270 del 19-11-05) concernente il “Regolamento di attuazione dell'articolo 13 della legge 11/8/03, n. 228, recante misure contro la tratta di persone”; in materia di programmazione della politica migratoria, il D.P.C.M. del 17/12/04 (G.U. n. 26 del 2-2-05) riguar-

dante la “Programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori cittadini dei nuovi Stati membri della Unione europea nel territorio dello Stato per l'anno 2005” e il D.P.R. del 13/05/05 (G.U. n. 128 del 22-7-05, suppl. ord. a G.U. n. 169) recante l'“Approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, per il triennio 2004-2006”. Assumono un particolare significato, per la portata generale delle decisioni adottate, il parere del 6/7/05 del Consiglio di Stato, con il quale è stato affermato che il diritto di elettorato attivo e passivo non può essere concesso agli stranieri residenti in Italia dai Comuni, in quanto la materia è di competenza del legislatore statale, e la sentenza n. 466 del 28/12/05 della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata illegittima l'attuale legge sull'immigrazione nella parte (art. 13, comma 13 *bis*) in cui sono previste pene più severe per il solo fatto che il clandestino rientrato illegalmente in Italia fosse stato precedentemente denunciato per il reato di reingresso nel territorio nazionale. Per quanto concerne l'attività dell'Unione Europea, si ricordano, in particolare, il “Piano d'azione per i prossimi cinque anni relativo allo Spazio di libertà, giustizia e sicurezza”, adottato dalla Commissione il 10/5/05 e la Direttiva 2005/85/CE del Consiglio del 1/12/05 recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato (in GUUE L 326/13 del 13/12/05).

A CURA DI ALESSANDRO PERTICI